



*AZIONE CATTOLICA ITALIANA*  
*Diocesi di Parma*



# **L**aboratorio **d**ella **F**ormazione

**Incontro IV**  
**CHIESA E CITTÀ**  
**IN DIALOGO?**

**2008-2009**



# PREGHIERA

## ***CANTO: SAN FRANCESCO***

**O maestro dammi tu un cuore grande  
che sia goccia di rugiada per il mondo  
che sia voce di speranza  
che sia un buon mattino  
per il giorno di ogni uomo  
e con gli ultimi del mondo  
sia il mio passo lieto  
nella povertà, nella povertà**

1.O Signore fa' di me uno strumento  
fa' di me uno strumento della tua pace:  
dov'è odio, che io porti l'amore  
dov'è offesa che io porti il perdono  
dov'è dubbio che io porti la fede  
dov'è discordia che io porti l'unione  
dov'è errore che io porti verità  
a chi dispera che io porti la speranza.

2.O Signore fa' di me il tuo canto  
fa' di me il tuo canto di pace  
a chi è triste che io porti la gioia,  
a chi è nel buio che io porti la luce.  
E' donando che si ama la vita  
è servendo che si vive con gioia,  
perdonando si trova il perdono,  
è morendo che si vive in eterno.

## ***1 Corinzi 13***

1 Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

2 E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

3 E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

4 La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, 5 non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, 6 non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. 7 Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. 8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. 9 La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. 10 Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. 11 Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. 12 Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

13 Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

### ***Efesini 2, 14-22***

14 Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, 15 annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, 16 e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.

17 Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. 18 Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.

19 Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, 20 edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. 21 In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; 22 in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

## **Introduzione**

# **CHIESA E CITTÀ IN DIALOGO?**

*Idi domenica 24 maggio 2009*

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia. (Gaudium et Spes).

Il titolo della serata è "Chiesa e città in dialogo?"

Il termine Chiesa assume in questo caso un significato ampio, nel senso che comprende tutti, laici, religiosi-e, gerarchia...

Le idee che stanno alla base dell'incontro riflettono proprio quel punto interrogativo del titolo, provocatorio, nel senso che si vuole riflettere se il rapporto tra noi cristiani e la città, il mondo, è davvero pieno di sfide e incognite.

Se negli ambiti che ci troviamo a vivere al di fuori di quelli parrocchiali o associativi, il nostro testimoniare è davvero pieno di difficoltà e quali sono queste difficoltà. Sappiamo dare un segno tangibile nelle realtà di lavoro, università, scuola, sappiamo rimanere fedeli al Vangelo donatoci, sappiamo davvero andare incontro alle persone, standoci accanto, sappiamo dialogare senza essere integralisti o moralisti?

Ci sentiamo interpellati comunque dal mondo, dalla città, sappiamo comunque confrontarci nella costruzione del bene comune, oppure dobbiamo scendere sempre a compromessi? Oppure ci rendiamo invisibili, e anziché starci dentro ai problemi della città ce ne tiriamo fuori, anche solo perchè ci sentiamo isolati oppure sentiamo che abbiamo un "alfabeto" diverso, troppo diverso...?

È proprio della nostra associazione, di noi laici, appassionarci al bene comune, appassionarci alla persona, a tutte le persone, senza distinzioni: occorre però in questi tempi difficili, ripensare al nostro modo di dialogare con la città, forse occorre un nuovo slancio, una

nuova strada, per rilanciare, sostenere, formare, creare nuovi spazi di riflessione, educare.

## **DOCUMENTO 1** **Salvatore Martinez**

“Questa Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II ha spalancato un nuovo e magnifico orizzonte ai laici, interpellati con coraggio e fiducia a non disertare la storia, invitati *«a guardare in faccia questo nostro mondo»* (n. 3).

**La realtà si può guardare, giudicare, abbracciare in due modi: obbedendo allo spirito di questo mondo, oppure obbedendo allo Spirito di Dio. Da una parte le tenebre della menzogna, dell’inganno, della falsità; dall’altra la luce della verità, della sincerità, dell’onestà.**

**La nostra laicità è lo spazio creativo dell’amore, di un amore compassionevole per questo nostro mondo. La nostra laicità è la capacità interiore di vedere il bene che manca tra le pieghe del male evidente, delle strutture di peccato che colpevolmente stanno espatriando Dio dalla storia. Un Dio che, al massimo, si vorrebbe come “un al di là”, un Dio scomodo, troppo esigente per essere parte di questo nostro tempo ondivago. Cristo, invece, si è posto come Signore del “di qua” e a noi - per fede - chiede di governare con Lui questo nostro mondo.**

Senza questa passione per Dio e per l’uomo, la politica è più sterile delle donne sterili. Genererà solo delusione e fughe. **Essere laici cristiani significa vivere una vita paradossale, essere uomini di sofferenza che seppure segnati dalla condizione umana si sforzano di non deturpare la bellezza e di non attenuare la gioia che provengono dal Vangelo di Cristo, perché l’amore non è mai insignificante ed è sempre crocifiggente.**

Proprio in occasione della XXIII Assemblea Plenaria dal Pontificio Consiglio per i Laici, dedicata alla rilettura della *Christifideles laici*, ricevendoci in Udienza privata (Città del Vaticano, 15 novembre 2008) Benedetto XVI ha affermato con la chiarezza espositiva che lo contraddistingue:

***“Ribadisco la necessità e l’urgenza della formazione evangelica e dell’accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale,***

***capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune”.***

Insieme, dobbiamo ri-formare e rinnovare la nostra coscienza sociale fondata sulle verità evangeliche. **Insieme, e in modo esigente, dobbiamo esplicitare il contenuto morale della nostra fede quando parliamo di bene comune ed essere esigenti con chi si dice “cristiano in politica”.**

Occorre ritrovare l’umiltà di ripartire dal basso, di chiedere aiuto, di lavorare insieme alla nostra gente – non alle spalle – di stare sul territorio, di partire dal territorio, di lavorare nel territorio senza “ambizioni romane”, mostrando proprio nelle nostre comunità locali la bellezza e la forza della comunità ecclesiale. Altro che divisi, minoritari e marginali. Abbiamo ancora numeri da fare spavento e piangiamo sempre miseria offendendo la grazia di Dio che ci ha fatto oggetto di ogni dono di grazia, materiale e spirituale.

Nessuno può più tirarsi indietro. Il regno di Dio deve avanzare, non essere lacerato da inutili rancori autoreferenziali che ancora serpeggiano nel mondo cattolico, né arroccarsi su posizioni ideali che la storia ha già superato, retaggi del passato che non interessano alle nuove generazioni e che paralizzano l’avanzare del nuovo anche in politica.

**Nessuno si faccia illusioni se si vuole che i movimenti, le comunità, siano lo spazio del discernimento, della formazione, della maturazione di nuove vocazioni, di nuovi carismi da offrire all’impegno politico.**

Salvatore Martinez

*Presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo*

## **DOCUMENTO 2**

### **Card. Renato Raffaele Martino**

AZIONE CATTOLICA ITALIANA XXIX CONVEGNO BACHELET  
CRISI DELLA POLITICA E BENE COMUNE Domus Mariae, 14 Febbraio 2009

**Cardinale Renato Raffaele Martino: “Una nuova generazione di cristiani impegnati nella società e nella politica”**

Da dove cominciare? Dalle comunità cristiane? Secondo me, si potrebbe cominciare dai laici impegnati: **siano essi a muovere le acque, a chiedere formazione di base, a creare scuole ed occasioni di formazione, ad adoperare, finalmente, in modo organico il *Compendio della dottrina***

**sociale della Chiesa, tanto citato, ma poco letto, celebrato in tante occasioni - "occasionalmente", verrebbe da dire -, ma poco adoperato.** Permettetemi ora una qualche riflessione tesa a rispondere a questa domanda: che cosa di originale e necessario possono e debbono dare i cristiani laici impegnati nel sociale e nel politico nel contesto delle nostre società segnate dalla postmodernità? Anticipo la risposta, che poi andrò ad approfondire: farsi carico della *questione antropologica*, come sfida e progetto, tesi a **rimettere al centro del nostro convivere - a livello culturale, sociale economico e politico - la persona umana.** Ma come? La società e lo Stato hanno bisogno di presupposti che essi non sanno né possono produrre. Non mi riferisco solo ai presupposti normativi, ma ad un altro presupposto ancora più originario e fondante: *la carità fraterna*. **Senza la carità fraterna è impossibile vedere fino in fondo la dignità della persona umana e l'appello che ogni persona, soprattutto quella debole e fragile, ci fa.** Certo, c'è la giustizia, che consiste nel dare a ciascuno il suo. Ad essa pensa la ragione pubblica e vi provvedono gli apparati amministrativi e politici. Ma è veramente possibile vedere fino in fondo in cosa consista quel "a ciascuno il suo" senza la carità? E' possibile veramente vedere nell'altro, specialmente nell'indigente, non un fardello ma una risorsa, come auspica l'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II? Da dove nasce la dignità della persona? Essa nasce sì dal vedersi retribuiti nel nostro operare e dall'essere trattati con giustizia, perché questo ci fa percepire che contiamo qualcosa, che siamo rispettati. Ma la percezione della propria dignità nasce soprattutto dall'essere amati, ossia dall'ottenere qualcosa di più del dovuto, qualcosa di più della giustizia. E' l'immeritato che ci fa percepire fino in fondo il nostro valore, l'essere amati in modo gratuito, il godere di un beneficio insperato. Questo è precisamente quanto il Cristianesimo ha posto nella storia. Dall'essere amati da Dio, gli uomini hanno compreso la propria dignità, che richiede giustizia, ma anche carità, e quindi a loro volta sono spinti a generare giustizia tramite la carità. Credo che si dia una giustizia anche senza carità. Essa, però, sarebbe fragile ed esposta alle intemperie. Senza la carità, la giustizia è come incompleta, non si conosce fino in fondo. **Questo è dovuto al fatto che l'uomo conosce con la ragione, ma anche con il cuore. I poveri li vede solo chi li vuole vedere, chi li cerca. Non esistono povertà per chi ha il cuore chiuso e non le vuole vedere.** Senza la carità, la giustizia non regge a lungo, diventa fredda e burocratica. Benedetto XVI afferma che anche in una società, ove la giustizia fosse pienamente realizzata, ci sarebbe, tuttavia, bisogno della carità. La giustizia, infatti, dà a ciascuno il suo, ma ricevere quanto ci spetta non ci soddisfa. Tutti noi cerchiamo di avere più di quanto ci spetta, quanto ci viene dato per amore, perché da quella vocazione, dalla vocazione di essere amati, abbiamo ricevuto la nostra dignità. Vogliamo di più non per ingiustizia, ma per una sovra-justizia. Se ci fosse solo la giustizia non ci sarebbe l'amore, ma siamo sicuri che senza l'amore ci possa essere la giustizia? Una giustizia senza lo sguardo profondo dell'amore non sarebbe nemmeno giustizia. "La vostra

fredda giustizia non mi piace, e dall'occhio dei vostri giudici io vedo sempre sbirciare il boia con la sua fredda mannaia". Anche senza arrivare alle truculenti immagini di Nietzsche (*Così parlò Zarathustra*) è pure vero che la giustizia senza amore è spesso cieca.

***La nostra società ha bisogno di questa amicizia civica, di questa cittadinanza solidale, che il cristianesimo contribuisce ad alimentare mediante il suo messaggio di fraternità.*** Anche gli slanci umani verso la giustizia degenerano, se non sono riscattati da una superiore carità. Soprattutto degenerano perché, senza la carità, diventa più difficile comprendere la dignità della persona nella sua integralità: la dignità di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Capita così che si distingua diritto e diritto, che ci si concentri con grande precisione in alcuni settori e se ne trascurino completamente altri, che non si vedano le nuove fragilità: i bambini colpiti da messaggi negativi fin dalla tenera età, le violenze subite dai piccoli per il disfacimento della loro famiglia, il deficit di fiducia e speranza che tanti maturano in una società spesso spietata. Senza parlare dei più deboli tra i deboli, chi è all'inizio della vita e viene impedito ad entrarvi e chi è alla fine e viene spinto ad uscirvi. Non c'è dubbio che la ragione ci dica che l'embrione è vita umana, come pure l'anziano ed ogni essere umano in fase terminale. Essa però non è sufficiente. ***La società italiana non può privarsi di questa anima fraterna, che il cristianesimo suscita.*** La dignità della persona umana non è solo un concetto. Certo, essa ha a che fare anche con la verità e con la ragione, ma nasce ancora più propriamente da una attenzione disinteressata e, quindi, chiede di essere perseguita mediante relazioni fraterne. Questa espressione, relazioni fraterne, può sembrare poco adatta all'economia e alla politica. Ed infatti va coniugata adeguatamente. ***L'anima delle relazioni fraterne è religiosa ed etica, ma deve essere anche strutturata e resa pubblica. La cosa diventa possibile se non si tratta solo di un'esigenza morale o moralistica, ma di un'esigenza etica che trova consonanza con i reali bisogni delle nostre società avanzate. In fin dei conti, la grande sfida e la grande opportunità per i cristiani laici è quella di evangelizzare la legge della coerenza rispetto alla dignità della persona.*** Le ferite inferte a questa dignità non possono non avere conseguenze misurabili anche sul piano quantitativo. L'uomo è una unità perché la vita è sintesi. Così capita anche per le società. Se la dignità della persona non viene rispettata nei piccoli, alla fine non verrà rispettata anche per gli altri.

### **DOCUMENTO 3**

Ciascuno di noi è impegnato a sorvegliare e custodire il giusto ordinamento del paesaggio terrestre, ciascuno con il suo spirito e le sue mani nella porzione che gli spetta, per evitare di tramandare ai nostri figli un tesoro

minore di quello lasciatoci dai nostri padri. Non c'è neppure tempo da perdere, lasciando questo problema insoluto fino ai nostri ultimi giorni, affinché siano i nostri figli a risolverlo; [...] abbiamo tempo abbastanza per qualsiasi cosa: per popolare i deserti; per abbattere le frontiere fra nazione e nazione: per scoprire i più reconditi segreti dell'essenza delle nostre anime e dei nostri corpi, dell'aria che respiriamo e della terra che ci sostiene [...] ma se vogliamo rivolgere la nostra attenzione e il nostro curioso desiderio alla bellezza della Terra, non c'è un minuto da perdere, nel timore che il continuo flusso delle necessità umane si abbatte su di essa e la renda, non un deserto di speranze (quale essa era una volta). ma una prigione disperata; nel timore, infine, di scoprire che l'uomo ha penato, ha vinto e piegato tutte le cose terrene sotto i suoi piedi, solo per rendere la propria esistenza più infelice.

## **DOCUMENTO 4**

### **Andate, io sono con voi!**

#### ***Linee Programmatiche per l'anno associativo 2007/2008***

Vivere la scelta religiosa oggi significa per l'Azione Cattolica vivere una doppia fedeltà: a Dio e alla terra. Significa tenere insieme vita e fede. Significa giungere ad una sintesi coerente, anche se perfettibile, tra valori ultimi e penultimi. Significa aprire la grande consegna conciliare alle attese degli uomini d'oggi. E questo esige una capacità critica e lungimirante di discernimento culturale. Una riconsiderazione fedele e creativa della scelta religiosa comporta anche un nuovo rapporto con la politica. Scelta religiosa significa anche aiutare la politica, in forme rispettose della distinzione di ambiti, a compiere un passo avanti in direzione di una nuova edificazione del bene comune. L'invito è dunque a vivere la scelta religiosa come capacità di coniugare primato dello Spirito, passione per la Chiesa, corresponsabilità pastorale, sensibilità culturale, impegno per la città, per la giustizia e la pace, facendone l'anima di una nuova spinta missionaria.

Oggi più che mai la Chiesa sente in modo forte l'esigenza di vivere all'interno di una autentica prospettiva missionaria e anche l'Ac sente particolarmente propria questa propensione all'annuncio e all'evangelizzazione. In senso ancor più impegnativo, la nostra missione vuole spingersi su quei sentieri e quei luoghi non sempre scontati, esprimendosi in un vero e proprio "apostolato d'ambiente". Vivere questa dimensione missionaria vuol dire donare ampio respiro al proprio servizio nella Chiesa e nel mondo. Il vero

missionario poi, non è solo colui che sa donare slancio alla propria fede, donandola e diffondendola in tutto il mondo, ma è anche colui che si fa capace di accogliere coloro che si avvicinano o desiderano avvicinarsi ad un'esperienza di fede.

Si diventa testimoni del Signore vivendo e comunicando con gioia e con audacia il vangelo, sapendo che tutto questo può dare risposta ai desideri più autentici dell'uomo di oggi. Siamo chiamati ad essere testimoni del Risorto in un tempo difficile certo, ma anche affascinante, riscoprendo il dono di coraggio e la promessa di speranza che è radicata nel nostro battesimo.

La testimonianza è quindi la «fede che opera per mezzo della carità» (*Gal 5,6*)

La società e la politica devono perciò tendere alla costruzione di una convivenza fondata sulla dignità della persona e sul valore di una reciprocità aperta e inclusiva, che si misura proprio dalla sua capacità di accoglienza degli ultimi.

## **D**REGHIERA FINALE

### **CANTICO DELLA BEATA VERGINE** (Lc 1, 46-55)

Esultanza dell'anima nel Signore

L'anima mia magnifica il Signore \*  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva. \*  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente \*  
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia \*  
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, \*  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, \*  
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, \*  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, \*  
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, \*  
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

### ***Intercessioni***

Acclamiamo con gioia il Cristo che siede alla destra del Padre:  
**Tu sei il re della gloria, o Cristo.**

Signore, che hai portato nei cieli la nostra fragile umanità,  
- distruggi in noi la colpa antica e ridonaci la dignità perduta.

Sei disceso a noi per la via dell'amore,  
- per essa guidaci tutti dove tu sei.

Hai promesso di attirare ogni cosa a te,  
- non permettere che ci separiamo dalla Chiesa, che è tuo corpo.

Ci hai preceduto nella casa della gloria,  
- donaci di abitarvi fin d'ora col cuore.

Quando verrai per giudicare il mondo,  
- fa' che insieme ai nostri fratelli defunti celebriamo la tua infinita misericordia.

Padre nostro.

### ***Orazione***

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, Signore, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché in Cristo ascenso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere il nostro capo nella gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.